

Bella, cinica, spregiudicata Ritratto di un'imperatrice

La vita di Livia, moglie di Augusto, in un libro di Braccesi

«Irreprensibile nella vita familiare regolata secondo il costume degli antichi, affabile però più di quanto fosse consentito alle matrone di un tempo, madre dispotica e moglie indulgente, capace di adeguarsi perfettamente alle manovre del marito e alle simulazioni del figlio»: questo il vivido ritratto di Livia, che Tacito stilò alla morte della ultraottantenne vedova di Augusto.

Un ritratto che rispecchia i vizi e le virtù attribuiti a Livia da quasi tutti gli storici antichi. E anche quelli attuali non smettono di domandarsi chi fosse veramente questa donna che alcune fonti dipingono a forti tinte negative e altre, più legate alla propaganda augustea, tramandano come una specie di santa.

A dipanare gli intrighi di palazzo, e il groviglio di nomi che

si ripetevano sempre identici nelle famiglie Claudia e Giulia e in tutte le altre dell'antica Roma sia al tempo della repubblica che dell'impero, ci prova ora Lorenzo Braccesi, nel libro «Livia. Avvenente, cinica, spregiudicata, fu la degna consorte di Augusto», edito da **Salerno**. E già nel titolo è riassunta tutta la storia.

Ma Braccesi è ricco di particolari. Accompagna il lettore fin dentro la casa di Livia sul Palatino, comunicante con la domus dell'augusto consorte e allo stesso tempo autonoma e indipendente, essendo i due edifici separati dal tempio di Apollo. Da questa casa la prima donna di Roma non usciva quasi mai, se non per presenziare a funzioni religiose o a qualche ricorrenza ufficiale.

Ligia alla nuove leggi imposte dal marito per risanare i co-

stumi: sontuarie contro il lusso, moralizzatrici contro l'adulterio, demografiche contro il celibato. Austera nell'atteggiamento e nell'abito, Livia restò sempre indenne dai pettegolezzi. Neppure gli autori più scandalistici l'hanno mai incolpata di offese alla morale. Ma era donna di potere e ansiosa di assicurare al figlio Tiberio la successione al trono. Riuscì, nel chiuso del suo palazzo e senza potersi giovare di apparati investigativi, a costruire una rete di informatori attraverso i quali veniva a sapere tutto quello che succedeva a Roma, negli ambienti del senato e anche nelle più recondite stanze del marito, che non sempre le confidava i segreti di Stato. Braccesi ha ricostruito questa rete di amicizie fidate, composta da matrone che si chiamavano Marcia,

Plauzia Urgulania, Munazia Plancina esperta di veleni. Signore del bel mondo, che potevano spiare il proprio ambiente familiare e riferire quanto riuscivano a farsi raccontare dai mariti.

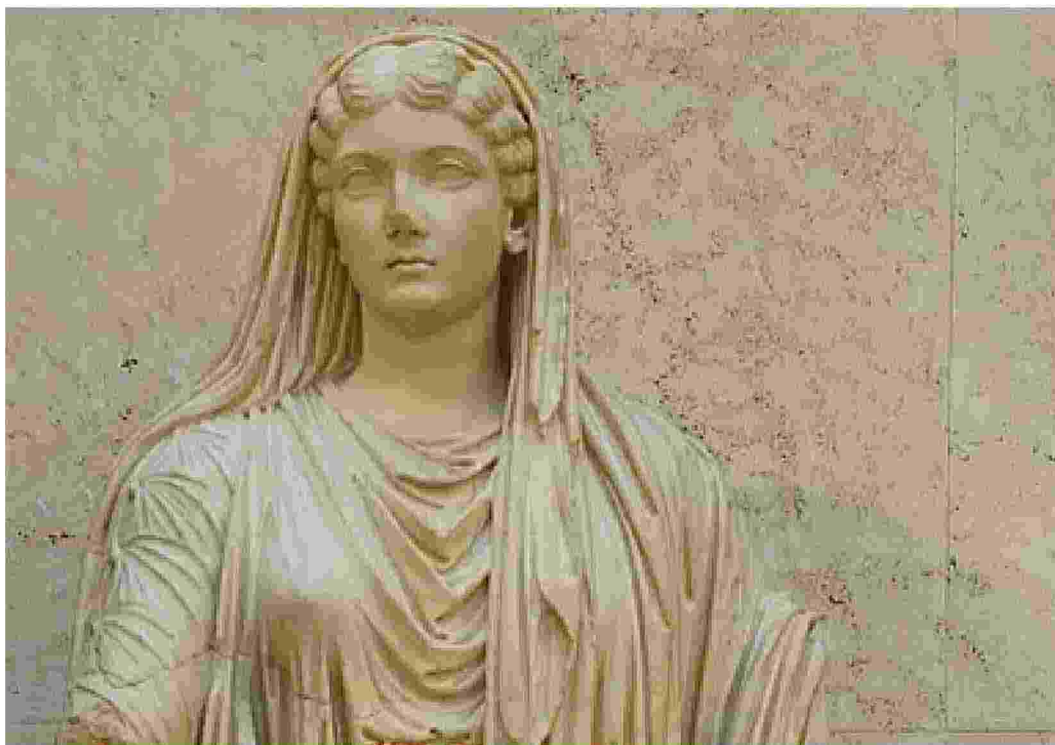
E qualcuno di questi mariti alla fine ci rimise la testa, come il console Paullo Fabio Massimo che confidò una missione supersegreta di Augusto a Marcia e costei a Livia. Racconta Tacito che «la cosa fu riferita a Cesare e non molto tempo dopo, scomparso Massimo, forse per morte volontaria, furono uditi al suo funerale i lamenti di Marcia, che accusava se stessa di essere la causa della rovina del marito». Non a caso Braccesi dedica il libro «A tutte le donne come Livia, da cui guardarsi».

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Madre dispotica e moglie indulgente, capace di adeguarsi perfettamente alle manovre del marito



Marmo Statua raffigurante Livia Drusilla, moglie di Augusto, Paestum, I secolo dopo Cristo (Madrid, Museo archeologico nazionale)

Il volume

● «Livia», 277 pagine, **Salerno** editrice, 18 euro. L'autore, Lorenzo Braccesi, classe 1941, ha insegnato Storia greca nelle università di Torino, Venezia, Padova